

Molto rumore per nulla?

MICHELE DI SCHIENA*

Per il Paese sarebbe un guaio se certe responsabili critiche all'operato del governo, spregiativamente liquidate da Renzi come fastidiosi e malauguranti gridi di gufo, si rivelassero, alla prova dei fatti e a tempo scaduto, fondati ammonimenti. Un rischio la cui consapevolezza sembra si stia facendo rapidamente strada nella coscienza del Paese, come avvertito da molti osservatori politici che, con l'appalesarsi della crescente gravità della situazione economica e dell'inadeguatezza delle misure adottate o messe in cantiere dall'esecutivo per fronteggiare la crisi, stanno prendendo le distanze dal governo ridimensionando l'iniziale fiducia in esso riposta.

Il governo Renzi sta dimostrando le sue criticità sia sul versante delle riforme costituzionali e istituzionali, sia su quello dell'impegno rivolto a rilanciare la nostra economia entrata di nuovo formalmente (ma in sostanza non ne era mai uscita) in recessione. Quanto alle riforme ordinamentali, l'intrapreso declassamento del Senato e l'avviata riscrittura della legge elettorale sembrano muoversi verso lo svuotamento della democrazia parlamentare: una legge elettorale che sancisce la nomina del governo la sera stessa delle elezioni, un Senato sostanzialmente privo di poteri decisionali o di controllo di rilievo, l'elezione di nominati, gli sbarramenti che in vario modo insidiano la rappresentanza, l'orientamento a favorire maggioranze supinamente obbedienti alle direttive del premier con un'opposizione parlamentare ridimensionata e tenuta saldamente a freno. Un disegno che ha indotto il presidente emerito della Corte costituzionale,

Gustavo Zagrebelsky, ad affermare che se questi obiettivi dovessero essere raggiunti ci troveremmo di fronte a un'inversione dei ruoli del Parlamento e del governo, con una funzione legislativa destinata a dare esecuzione alle decisioni del Consiglio dei ministri egemonicamente guidato dal suo presidente.

In materia economica il governo Renzi sta andando con inedita determinazione e disinvolta imprudenza nella direzione sbagliata

Frastagliata e ondeggiante si rivela poi la politica del governo in campo economico: il famoso bonus di 80 euro che, senza favorire i consumi, ha premiato solo una parte (e non la più povera) dei cittadini con redditi bassi dimenticando nei fatti quelli privi di reddito; il penoso andirivieni di proposte e smentite in ordine a interventi punitivi sulle pensioni con l'eterno ritorno del discorso sul falso rimedio del "contributo di solidarietà"; gli annunci e le ritrattazioni sulla cancellazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori la cui efficacia è già stata ridotta al lumicino dalla riforma Fornero per i licenziamenti disciplinari e per quelli motivati da ragioni economiche, nonché dalla riforma

* Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

ma del contratto di lavoro a tempo determinato divenuto di durata triennale con la possibilità di cinque proroghe nei 36 mesi; il progettato contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele progressive con facoltà di licenziamento nei primi tre anni e persino (almeno allo stato della proposta) con la facoltà di cumulare la precarietà triennale del contratto a tempo con quella (anch'essa triennale) del rapporto a tutele crescenti; la genericità (si parla solo di "principi" e "obiettivi") della prospettata tutela universale (malattia, pensione, disoccupazione) per tutti i lavoratori e dell'annuncio reddito minimo garantito. Il tutto senza nessun serio impegno di riforma tributaria e di lotta contro l'evasione fiscale.

E non basta, perché c'è la progettata riforma dello Statuto dei lavoratori, un oggetto misterioso che, secondo le anticipazioni, potrebbe diventare uno strumento rivolto a comprimere le garanzie di dignità e di libertà in favore dei lavoratori introdotte nel nostro ordinamento dalla legge 20 maggio 1970 n. 300. Una legge di civiltà con la quale, come si disse a suo tempo, fecero finalmente ingresso nelle fabbriche e negli ambienti di lavoro i grandi principi democratici previsti dalla prima parte della nostra Costituzione. Una disciplina intesa ad assicurare i possibili rimedi all'inferiorità economica e giuridica dei lavoratori nei confronti degli imprenditori e perciò rivolta a favorire fra le due parti situazioni di uguaglianza stabilendo la intangibilità di alcuni diritti essenziali dei prestatori di lavoro per metterli al riparo da arbitrari comportamenti e limitative decisioni.

Il fatto è che in materia economica il governo Renzi, malcelatamente sostenuto dalla benevola opposizione berlusconiana, non ha in alcun modo "cambiato verso" e sta andando, con inedita determinazione e disinvolta imprudenza, nella direzione sbagliata. Quella delle politiche neoliberiste predicate dai vertici europei che puntano tutto sulla riduzione

ne della spesa pubblica, l'estensione delle privatizzazioni di beni pubblici e la precarizzazione del lavoro favorendo in vario modo la licenziabilità dei dipendenti.

Ciò che occorre è ben altro: sollecitare seriamente l'Europa, tralasciando atteggiamenti pretenziosi e iattanti che non giovano alla credibilità del nostro Paese, ad allentare i famosi "vincoli" per favorire la ripresa e, all'interno, utilizzare i notevoli spazi che tali vincoli lasciano all'autonomia del nostro governo per operare interventi urgenti che guardino meno ai dogmi liberisti e più ai principi costituzionali. Quei principi che disegnano una politica economica fondata sulla solidarietà, tesa verso la giustizia e rivolta a fare in modo che la proprietà abbia davvero «funzione sociale» e che l'iniziativa privata, garantita nella sua libertà, sia davvero «ordinata e indirizzata a fini sociali». E in quest'ottica potrebbe essere utile porre qualche attenzione ai moniti di quanti, a partire dal sociologo Luciano Gallino, hanno in questi giorni ricordato le riforme con le quali il presidente degli Stati Uniti Roosevelt affrontò nei primi anni '30 del secolo scorso la disastrosa crisi del '29 mettendo in cantiere un programma di intervento federale in economia in netto contrasto con la tradizione del governo statunitense improntata al più rigoroso *laissez faire*.

Un coraggioso *new deal* ("nuovo corso" o, se si vuole, "mutamento di verso"), quello del presidente Usa, caratterizzato da un vasto programma di aiuti ai ceti colpiti dalla crisi e da iniziative che procurarono lavoro a milioni di statunitensi disoccupati con il loro impiego in lavori pubblici come la costruzione e la manutenzione di strade, scuole, parchi, campi da gioco e via dicendo. E, guardando all'Italia, potremmo aggiungere il risanamento del nostro devastato territorio (con i necessari interventi idrogeologici, il consolidamento delle coste, la ristrutturazione dei centri storici e la vivibilità delle periferie) nonché la valorizzazione del nostro inestimabile patrimonio storico e artistico. ●

rubrica a cura di Marina Boscaino

IN CERCA DI IDENTITÀ

La diagnosi di "sana e robusta costituzione", un tempo affermazione positiva, rischia di diventare oggi una sentenza fatale: la condanna a far parte del popolo dei forzati della bilancia, delle diete, dell'ansia ogni volta che il fatidico passo (trattengo il respiro, poggio la pianta dei piedi all'esterno) porta l'ago sopra o sotto i 60 o i 50 kg, a seconda dell'altezza.

Parliamoci chiaro. Noi generazione del gonnafiorismo e degli zoccoli olandesi, dei maglioni fatti a mano e dei jeans usati larghi e sdrucciati che occultavano sapientemente qualunque anomalia ponderale, avevamo qualche punto in più, oltre a una moda indulgente e democratica, esibita anche con il fiero senso dell'appartenenza politica: una televisione non pervasiva.

Le osservo oggi, mia figlia o le mie studentesse: al di là dei luoghi comuni, quello che si addice loro di più è il termine freschezza. E più il tempo passa e il divario generazionale aumenta, più mi scopro a provare quel sentimento da cui mi sentivo immune, quasi sdegnosamente lontana: la tenerezza. Tenerezza per la loro vita tutta da costruire, per le pieghe del destino in cui scivoleranno lievemente o incapperanno bruscamente; tenerezza per il fatto che sono donne giovani, alla ricerca di un'identità o di un'omologazione. O di un'identità nell'omologazione. Alla ricerca di qualcosa, purché sia. Hanno giocato da bambine con Barbie coscialunga, bionda e dall'occhio turchese, nella sua bella casa, roulotte, cottage, icona della self-perfezione a stelle e strisce e della supremazia della bellezza patinata. Sono tormentate da opinioniste, veline, attrici, famose varie che, nella "casa" delle volgarità o altrove, esibiscono tette sfidanti la forza di gravità, capelli che non temono la ricrescita, gambe affusolate prive

di cellulite. E ora da veline diventano persino ministro: il ministro più bello del mondo, nell'ultimo Berlusconi. La vergine botticelliana, il nuovo trend: tutte trasversalmente caratterizzate da forte ambizione, tragica mancanza di competenze, una protervia direttamente proporzionale ai due precedenti requisiti (i professoroni, *sic!*). Poche le sacche di coraggiosa resistenza che, tra le diciottenni di oggi, si sottraggono al *must* di un'equazione impropria tra bellezza e successo, merito, potere, talento. Che rifiutano l'idea che intelligenza, cultura, autonomia di giudizio siano optional e credono che valga la pena adoperarsi per affermare il primato. Che sfoderano con noncuranza qualche rotoletto di ciccia sulla pancia, lasciata allegramente a disposizione dei tristi sguardi impietosi delle amiche filiformi, autocensorie, infelici. Che boicottano la macchinetta erogatrice di Vitasnella e dell'orrida merendina e addentano con gusto la pizzetta. Fiera affermazione della propria diversità o sconfitta rassegnazione? È difficile entrare nelle loro menti e nei loro cuori, oltre l'apparenza, la sicurezza ostentata.

C'è di tutto tra le adolescenti. C'è anche, purtroppo, la possibilità, nel bel mezzo di una lezione, di dover interrompere per un'improvvisa emorragia dal naso; di assistere a fughe verso il bagno per vomitare il nulla (quello che hanno dentro, quello che hanno intorno). Di osservare il penoso deperimento quotidiano di "taglie 38" che si vedono grasse. È difficile essere attrezzati a far fronte a situazioni del genere; comprendere fino in fondo che ciò che queste giovanissime donne vedono riflesso nello specchio è la proiezione di un'inadeguatezza che mercato, spettacolarizzazione della vita quotidiana e intima e mancanza di risposte al disorientamento esistenziale impongono con forza impietosa. ●